

COVA MANNES

Faenza, 17 luglio 1987.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 23 al giro 2]

D: 1987, ore 17, intervista col Dott. Cova. Allora, mi dica un po', lei quando è nato e dove è nato?

R: Io sono nato in [giro 6?] \ di Poggio di Brisighella il 27 febbraio 1912.

D: E della sua infanzia e della sua famiglia cosa ricorda, c'è qualche episodio particolare, qualche ricordo, magari, che le è rimasto particolarmente impresso?

R: I ricordi di vita familiare non è che io ne ricordi molti di quando ero ragazzo. Io ero il quinto di otto fratelli e ricordo che durante la guerra, prima guerra mondiale eh, prima guerra mondiale, vero, per [giro 23?] un po' alla tessera del pane in una famiglia numerosa, io fui mandato, stavo presso mio zio che era parroco a Poggio di Brisighella, e lì ho passati tre o quattro anni e la mia tessera poteva essere usufruita a Faenza. In campagna non c'era più niente, poi dopo, quando noi ci trasferimmo a Faenza venni con loro perché di noi, di otto fratelli i primi sei sono nati a Brisighella e gli ultimi due sono nati a Faenza.

D: Ho capito. Ma suo padre che studi aveva fatto?

R: Mio padre aveva solo la licenza elementare.

D: E la mamma?

R: E la mamma era una casalinga che avrà avuto anche lei solo la licenza elementare. Mio padre era però impiegato in una ditta privata e con molti sacrifici ci ha allevato molto bene, perché le mie due sorelle maggiori sono tutte e due maestre elementari, il mio fratello maggiore è avvocato, il secondo fratello era tenente dei bersaglieri, morto in guerra, medaglia d'oro al valore militare, io sono il terzo, sono laureato in scienze economiche e ho fatto il direttore di banca [giro 49?] circa quindici anni di attività e gli altri due fratelli sono ragionieri ambedue e l'ultima sorella è laureata in lettere e insegna.

D: Ho capito. Quindi, voglio dire, lei ricorda che anche durante il fascismo si potesse leggere, che cosa si poteva leggere?

R: Durante il fascismo, io, dunque, cominciando il fascismo dal '20 in poi, all'incirca, io ho vissuto dal '20 al '44 tutto il fascismo, soltanto che nel 1920 avevo otto anni e poi gli anni sono cresciuti un po' alla volta; quindi io ricordo che la mia famiglia, mio padre era iscritto al Partito popolare, e di famiglia cristiana, si viveva in quell'atmosfera lì. Di attività veramente, veramente svolte in quei primi anni io non ne ricordo, se non che in casa si parlava, si parlava sempre negativamente del fascismo.

D: Anche davanti ai bambini?

R: Anche davanti a noi figlioli.

D: Quindi non c'era il timore che i bambini eventualmente ...

R: Non c'era il timore e poi noi bambini eravamo già diventati grandini, vero, quindi si parlava apertamente. A un certo punto noi fummo iscritti come tutti gli altri alle associazioni giovanili fasciste. Però, io nel '29 che avevo appena diciassette anni ero già presidente del Circolo cattolico di Sant'Ippolito e nel '31, maggio '31, quando furono sciolti i Circoli cattolici maschili e femminili in tutta Italia, io fui espulso da queste associazioni giovanili fasciste con la causale che ero presidente di un'Associazione notoriamente avversa al regime. Fummo espulsi in quattro, io, mio fratello maggiore che però non era più dirigente, era un semplice socio e due cari amici di cui uno è morto, il Dottor Ancarani che era presidente del Circolo di Sant'Agostino e il Dottor Gottarelli ancora vivente che era presidente del Circolo dei Servi, fummo espulsi in quell'occasione lì, e questo capitò nel 1931. Poi dopo io ho vissuto tutto quanto il periodo fascista dal '31 in poi come nominato dal vescovo presidente della Giunta Cattolica di tutta la diocesi di Faenza e pur svolgendo un'attività che non era politica in sé, era però volta, socialmente parlando, ad una preparazione, perché noi, i nostri giovani, lì nelle nostre conversazioni e nei nostri corsi di cultura si parlava di sociologia cristiana, in vista di quello che in principio si sperava solo, ma un po' alla volta si capiva che sarebbe stato la conclusione del fascismo che non poteva essere eterno.

D: Ecco, ci credevate quindi?

R: A Faenza, a Faenza direi che tutta quanta la gioventù cattolica era di resistenza morale al fascismo, non che svolgessimo delle azioni, diremo grandiose, perché...

D: Comunque c'era una coscienza, ecco, di cosa significava il fascismo?

R: Noi fummo anche arrestati, ma per esempio, io nel '31 dopo che ero stato espulso fui invitato da un mio carissimo amico, che invece rimase iscritto al Partito fascista e si dimise dalla Giunta Cattolica, fui avvertito. «non dormire a casa tua perché ti cercherebbero». E stetti circa due mesi fuori casa, perché anche coloro i quali, io ne ho conosciuti solo tre, i miei amici i quali preferirono scegliere di restare nel fascismo piuttosto che nell'Azione Cattolica, però non erano dei [giro 126?] neanche come fascisti. Uno di questi era niente meno che il ragioniere Giovanni Babini, il quale si dimise dall'Azione Cattolica per rimanere fedele al Partito fascista, poi durante il periodo repubblicano, che poi capitò soltanto dodici anni dopo, dal '31 andiamo al '43, accettò di essere Sindaco, no Podestà, di Faenza, repubblicano, e si comportò molto bene. A Faenza c'era, il fascismo era retto come partito da un certo Raffaelli il quale ne fece [giro 138?]. Ne ha fatte di tutti i colori contro la popolazione, è quello che è responsabile degli eccidi di Rivalta di tante, di tante cose e aveva poi nella villa qui a San Prospero che era sopra le Bocche dei Canali la sede del Partito fascista repubblicano e quando sfollarono dalla città e vennero in campagna... Quello è una persona che ha lasciato un ricordo perfido di sé e che non si sa dove sia andato a finire; mentre di tanti altri fascisti che ne avevano fatte anche loro delle cose negative, ma di meno, hanno avuto punizioni anche severe. Lui è scomparso dalla circolazione e non si sa dove sia, mentre invece quello che fece il sindaco, il ragioniere Babini, pure espressione fascista, si è comportato in un modo molto corretto e credo che abbia evitato, credo che abbia evitato tante brutte cose alla città.

D: Ma ritorniamo un po' indietro, ritorniamo proprio così a quando lei era ancora giovanissimo, agli albori del fascismo, ecco lei cosa ricorda, si poteva leggere?

R: Degli albori del fascismo posso ricordare ben poco perché quando il fascismo diventò addirittura Governo io avevo dieci anni.

D: Sì, partiamo da lì in poi.

R: Quindi non è che io possa ricordare molto, non ricordo molto. Noi fummo subito iscritti ai circoli cattolici in Sant'Ippolito e si viveva quella vita lì. I fascisti a Faenza tormentavano molto però non ...

D: Ecco, tormentavano in che senso?

R: Tormentavano fino al punto, fino al punto che nel 1923 e nel 1925 invasero la sede dell'Azione cattolica in via Castellani n. 25, episodi che sono noti questi qui. Io ricordo anche che nel 1925, dopo aver saccheggiato la sede, non trovando però nessuno, perché furono avvertiti in tempo, mentre invece la prima volta trovarono delle persone e le bastonarono a sangue, anche il sindaco di Faenza, Antonio Zucchini che era lì presente quella sera, quando fecero questa loro aggressione e siamo nel febbraio del '23. Invece nel '25 non trovarono nessuno perché quelli che erano presenti riuscirono a fuggire, ma disfecero tanti locali e tanti, tantissimi. E mi ricordo che poco tempo dopo sulla pubblica piazza di Faenza, credo l'onorevole Balbo stigmatizzò il Vescovo, io fui mandato come bambino a sentire perché tanto non mi avrebbero disturbato, perché era il '25 e avevo tredici anni e andavo a sentire [giro 187?] perché, mentre si era recato per quattro sedie rotte al Circolo cattolico, non si era portato, diceva così questo oratore, mi sembra fosse l'onorevole Balbo, non si era portato a rendere omaggio a due fascisti che erano stati uccisi dai comunisti. Poi dopo i tempi, diremo l'atmosfera migliorò un po' dappertutto. In Italia c'erano le grandi persecuzioni nei confronti di certe persone, anche faentine, generalmente di estrazione comunista. Ci fu invece una certa sosta nelle persecuzioni contro i cattolici, avevano cominciato duramente, ma poi ci fu una certa sosta. L'attività che fu svolta in seno alla Gioventù cattolica era appunto volta a far sì che questi giovani venissero su con una certa mentalità che era chiaramente antifascista. L'Azione cattolica era tenuta, in quel periodo lì, siamo dal '31 al '41, quando io ero presidente, a dare gli elenchi degli iscritti alla polizia, e noi glieli davamo, un po' addomesticati, un po' addomesticati nel senso che certi nomi erano storpiati, certi altri erano omessi, gli indirizzi non li mettevamo mai, la polizia cosa ne faceva non lo sappiamo, li dava al partito? Forse sì. Il partito... non si capisce bene, certo noi eravamo tenuti a dare questi elenchi e li davamo con una certa ritrosia, ma ripeto molto addomesticati.

D: Ecco, mi diceva... suo padre lavorava in un'azienda privata. Lei cosa ricorda dei rapporti di lavoro di suo padre, diceva che in casa parlavate, quindi ...

R: Come rapporti di lavoro...

D: Sempre naturalmente inerenti...

R: La ditta fallì etc., e quindi, lui ha avuto delle traversie, mio padre sacrificandosi molto per la famiglia, ma non erano per motivi politici, per motivi politici non ha mai avuto... Qualche ricordo così, mi ricordo che un giorno passando per la strada, passò un gagliardetto fascista, lui si fermò ma non si tolse il cappello allora glielo portarono via con una scoppola. Ma insomma queste cose qui.

D: Ho capito. Lei dunque ha studiato e quindi il primo lavoro che ha fatto?

R: Il primo lavoro è stato quando io finii l'Istituto Tecnico che fu nel luglio del 1931. Andiamo molto indietro, perché essendo conosciuto per la mia attività svolta nel campo dell'Azione cattolica e perché ero stato il primo della classe, fui chiamato al Credito Romagnolo. Io ho fatto poca fatica...

D: A trovare lavoro.

R: A trovare lavoro. Fui chiamato dal Direttore, che era un antifascista e che non si è voluto mai iscrivere al Partito fascista, che mi disse: «Vieni qua da noi». Io nel Credito Romagnolo ci sono sempre rimasto, ci sono rimasto per quarantuno anni dopo di che, andato in pensione, [giro 242?] chiamata, ho fatto per cinque anni il direttore generale della Cassa dei Risparmi di Lugo. Come attività di lavoro io non ho mai avuto disturbo, perché il Credito Romagnolo non ha mai chiesto la tessera fascista. Era un vantaggio notevole quello lì, perché molti, specialmente poi nel settore pubblico, non si sarebbe potuto, molti nostri giovani erano ostacolati duramente e il Credito Romagnolo non poteva assumere tutti quanti, tutti quanti i giovani di Faenza e quindi io lì fui molto agevolato, fui molto agevolato e mi inserii in questa attività che poi mi ha portato anche fuori di Faenza. Nel '41 fui trasferito a Imola poi più tardi fui trasferito a Bologna, poi fui trasferito a... Rimini, poi fui trasferito a Forlì, poi a Bologna. Ma non ho mai avuto nella mia banca nessuna discriminazione, perché la banca, il Credito Romagnolo non faceva queste discriminazioni pur avendo per presidente, per presidente un iscritto al partito fascista. Era un proforma, era un professore universitario di storie economiche, Prof. Pier [giro 261], che fu preso così, per coprire un po', ma sia il direttore di Faenza, sia il direttore generale non sono mai stati iscritti al partito fascista.

D: E del momento della scuola lei ricorda che ci fossero delle restrizioni sui libri?

R: Libri? Ah beh, libri...

D. Lei mi diceva nell'Azione cattolica facevate così un'attività di tipo culturale, avevate possibilità di comprare i libri che volevate, i giornali che volevate?

R: I libri...l'Azione Cattolica aveva le sue pubblicazioni, le sue pubblicazioni, le quali erano pubblicazioni, certamente non fasciste, ma che cercavano di non mettere in vista troppo. Queste pubblicazioni erano di carattere religioso [la registrazione si interrompe per un istante al giro 272] [giri 272-273?] ma c'erano della pubblicazioni di carattere religioso e di carattere sociale, perché durante l'inverno, praticamente da novembre fino a marzo, si facevano questi corsi, eran di cultura religiosa e sociale, in base alla dottrina sociale della Chiesa, perché aprivano degli orizzonti a questi ragazzi molti dei quali erano iscritti al Partito fascista, da noi era facile, venivano con spontaneità, specialmente nel fascismo...nei gruppi giovanili fascisti erano obbligati a andarci e ci andavano di mala grazia, mentre da noi nessuno li obbligava e venivano spontaneamente e intanto si istruivano. Quei giornali lì non furono mai tormentati il tormento però ... aspettate ... erano per certi periodi lasciati correre. La cosa più grave fu nel '31, perché nel '31 l'Azione cattolica fu sciolta perché a Roma, e poi in altre parti d'Italia [giro 288?] l'Azione cattolica fu incolpata di creare dei gruppi professionali, perché queste istruzioni di carattere sociale, erano in qualche modo distinte per categorie e ad un certo punto si fece una statistica, chi era ingegnere oppure studiava ingegneria, chi era avvocato oppure studiava avvocatura, chi era ragioniere oppure studiava da ragioniere, allora dissero: «I cattolici vogliono fare un ordine professionale, non lo consentiamo». E fu sciolta la Gioventù cattolica. Questo scioglimento non durò molto perché a seguito di interventi in cui fu molto presente l'attuale Raimondo Manzini, poi direttore, ancora vivente, poi direttore [giri 299-300?], lui come direttore di giornale ebbe un'intesa, insomma, parlava, si parlava e fecero una polemica molto corretta col fratello di Mussolini, che dirigeva il "Popolo" fascista di Milano e dopo avvenne un accomodamento [giro 304?], la Gioventù cattolica fu ricostituita e incominciò un periodo, quel periodo in cui [giri 306-307?] ma che poté in qualche modo vivere e svolgere la sua azione, basti pensare che la Gioventù cattolica di Faenza, quando la presi io nel '31 aveva mille soci, durante la guerra ne aveva raggiunto tremila soci. E facevamo delle conferenze, della propaganda, mi ricordo di quella domenica, quando dovetti intervenire in dieci punti

diversi della diocesi. I fascisti queste cose qui le vedevano di malocchio, però, in genere, se non avevano obblighi perentori da Roma, facevano finta di non vederli.

D: Lei ricorda ad esempio, parlavamo prima di ragazzi che erano iscritti al Partito fascista, qualcuno che abbia abbandonato il Partito fascista per poi passare dalla vostra parte?

R: Qualcuno, qualcuno che ha abbandonato il Partito fascista, direi che i fascisti veri erano ben pochi, ma iscritti c'erano, e loro frequentavano come potevano, meno che potevano, e in genere qui a Faenza molte volte si accontentavano di questa frequentazione scarsa e lasciavano correre. Loro là ci andavano meno che potevano, da noi venivano anche tutte le sere. Era il periodo in cui erano frequenti le filodrammatiche, per esempio; in quasi tutte le parrocchie di Faenza c'erano delle filodrammatiche ed era una cosa interessantissima perché questi giovani si passavano del tempo e poi la domenica facevano la rappresentazione pubblica, venivano tutti qua a vederla [giri 326-328?] degli ostacoli, degli ostacoli qualcuno ne ha certamente avuti, perché della gente, dei giovani i quali adesso non posso fare dei nomi, i giovani i quali hanno avuto ostacoli nella professione ce ne sono stati diversi. Fatti clamorosi ora non ne ricordo se non quelli che ho detto.

D: Ho capito, quindi lei nella sua famiglia chiaramente sarà stato battezzato, si è sposato in chiesa?

R: La famiglia ripeto era di formazione cattolica antifascista e quindi noi eravamo antifascisti, eravamo cattolici [giro 335?]. Mio fratello caduto in guerra, tenente medaglia d'oro al valor militare, ricordo che, quando io nel 1943 fui chiamato alle armi, ci fu lo scioglimento del Partito fascista, io ero ufficiale a Ravenna e fui mandato a fare i servizi di ordine pubblico, mi rifacevo, mi ricordo alla Prefettura. Io occupai la Prefettura di Ravenna la notte fra il 25 e il 26 luglio del '43. E un giorno, che avevo un momento libero, andai a trovare un mio collega che era distaccato alla Federazione fascista disciolta e trovai dei cumuli di medaglioni col nome di mio fratello. Erano quei medaglioni stampati che li esponevano nei negozi delle medaglie d'oro ecc ... Trovai quello di mio fratello e allora la signorina che non mi conosceva e che era lì, sotto controllo dell'autorità militare [giro 351?] locali fascisti, gli chiesi: «Ma quei mucchi lì, quei mucchi lì di medaglioni della medaglia d'oro [giro 352?] cosa fanno, come fanno ad essere qui?». Ah, dice: «Questi diceva - sono medaglie d'oro non iscritti al fascio e abbiamo l'ordine di non metterli fuori, ma di tenerli in questo armadio» [giro 355].

D: Certamente sono molto significative...

R: [giro 356?] Quale era allora, quale era allora...

D: Ecco... E in famiglia, lei ricorda, chi prendeva le decisioni?

R: Mio padre...

D: Il padre, chiaramente... E quindi...lei non ha mai...

R: Noi figli però avendo presto, io a diciannove anni ero già impiegato, avendo presto cominciato un'attività, diremo, economicamente potevo rendermi indipendente eravamo ascoltati molto. Quindi mio padre e mia madre [giro 362?]

D: Quindi lei non ricorda di avere mai frequentato la Casa del fascio?

R: La Casa del fascio ricordo di averla frequentata...ma così raramente, così raramente che appunto ero soggetto a dei controlli. Ebbi anche dei richiami perché la frequentavo poco, mi ricordo. Risposi che non avevo tempo, poi dopo io con il fascismo non ho avuto molti rapporti, grazie a Dio.

D: Non c'è stato nessun familiare che si è iscritto al Partito fascista, amici ...?

R: Che siano stati iscritti alle organizzazioni giovanili senz'altro, ma nessuno ha mai svolto attività di sorta. Era la pura tessera, il fascismo in genere si accontentava di quella.

D: A Faenza fascisti proprio duri non c'erano?

R: I fascisti duri saltarono fuori dopo nel periodo repubblicano, gli altri sì, sembravano duri ma poi [giro 377?], adesso è diventato mio amico, mi saluta quando mi incontra. Era severissimo perché nei due o tre anni che feci parte dell'associazione giovanile che non frequentavo, che non frequentavo, ci faceva delle reprimende durissime [giro 381?] e saltarono fuori in forma clamorosa nel 1943, quando ci fu il fatto del Partito fascista repubblicano che si ricostituì a Faenza e si è coperto d'infamia, nonostante ci fosse il ragioniere Giovanni Babini, che come ho già ricordato cercava di contenere tutte quante queste qui. E, siccome l'attività assistenziale alla popolazione, che era stata sotto i bombardamenti, era diretta dal vescovo attraverso due sacerdoti molto noti, monsignor, l'attuale mons. [giro 390?] che adesso è [giro 390?] a Fusignano e don Gino Montanari che a Faenza lo conoscono un po' tutti, perché era il primo a correre sotto i bombardamenti. Quando, quando finivano i bombardamenti è sempre stato il primo ad arrivare per salvare la popolazione. E allora Babini, il ragioniere Babini li lasciava fare, insomma, non li tormentava, quello che li tormentava se poteva era Raffaelli il capo del fascio. Non so se siano noti i fatti di Rivalta...

D: No, me li racconti.

R: I fatti di Rivalta quelli avvennero nell'agosto del '44, pochi giorni prima o dopo non mi ricordo bene, io che allora ero a Bologna dove facevo il servizio di Banca, tenevo certi contatti a Bologna, partecipavo alle riunioni clandestine di Bologna.

D: Parliamo di queste riunioni.

R: Venendo a Faenza ogni quindici giorni, in genere, forse anche ogni otto... ogni quindici giorni, riferivo ai miei amici. Mi ricordo che una volta andai a trovare proprio a Rivalta, dove pochi giorni dopo avvennero i famosi fatti, andai a trovare il collega Braschi che era nascosto lì. Era venuto da Milano e aveva avuto i contatti con il Cln Nazionale e lui nascosto in questa villa, [giri 407-408?]. I fatti di Rivalta sono questi, che a seguito di una rappresaglia, i fascisti arrestarono un gruppo di povera gente, che passava per la strada, fra cui c'era anche una donna, e questi quattro o cinque, non ricordo bene se fossero quattro o cinque, furono fucilati davanti al cimitero di Rivalta. Il Vescovo si era dato [giro 414?] era andato di persona per cercare di evitarla, ma non ci riuscì. L'unica che si salvò fu quella donna, dicono che fosse perché nello sparare avessero sparato male contro la donna cercando di salvarla, ma... gli uomini morirono tutti.. A Bologna dove sono, dove andai finito, passato il servizio militare, io mi ritirai ...

D: Lei mi diceva, il servizio militare l'ha fatto dove?

R: A Ravenna. Di servizio militare ne ho fatto poco, perché, perché avevo davanti a me tre fratelli già in servizio militare, dei quali uno morto ed il quarto per le leggi di allora veniva lasciato a casa e fui io che beneficii di questo fatto. Però, quando alla fine decadde questa norma, dovetti fare il servizio militare anch'io e ne feci un po', prima mi

pare a Bologna poi dopo feci, mi misero in un servizio di [giro 426?] trasporti, un'istruzione per fare eventualmente l'ufficiale che accompagnava le tradotte militari. Fu nell'aprile del '43, del '44, che essendo in questo servizio, aprile del '43! Aprile '43! Essendo in questo servizio a Roma, io avvicinai Giulio Pastore che conoscevo bene, che poi fu ministro, lo avvicinai e lui appunto mi disse: «Beh, voi a Faenza cosa fate?». Siamo nell'aprile del '43, cosa dobbiamo fare? - «Vi siete organizzati?» [giro 433?] - «noi, noi siamo tutti quanti di quella organizzazione» - «Cominciate a farlo!». Lui faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale e mi diede alcune indicazioni. Per cui io rientrato da Roma mi trovai con alcuni amici in casa mia [giro 437?] e ci mettemmo d'accordo di iniziare l'attività.

D: Ecco, parliamo proprio di questo.

R: Questo fu nell'aprile del'43, però la cosa, per quanto mi riguarda, cadde presto, perché fui subito richiamato alle armi un'altra volta e andai a Ravenna. Ma questo piccolo gruppo nostro, che era il gruppo giovanile, diremo così, poco dopo prese contatto con un gruppo di anziani capeggiato da Giuseppe Bertoni [giro 442?].

D: Ecco, oltre a lei nel suo gruppo chi c'era'

R: Dunque, che io ricordo bene, io ricordo bene, c'era: Paolo [giro 444?] che è morto, il dottor Mario Collina che ora sta a Forlì e Leo Regnani che sta a Faenza. Prima ancora avemmo un contatto con Zaccagnini, non prima ancora, dopo, perché Zaccagnini era sotto le armi e a settembre si trovava in Jugoslavia quando il Dottor [giri 450-451?], con la disgregazione dell'esercito cosa c'era da fare, dove andiamo, cosa facciamo, lì per lì, che c'era il bando militare di condanna di tutti gli ufficiali che non si presentavano, noi eravamo [giro 455?], lui come me, mio fratello pure nella situazione di dire cosa facciamo, e decidemmo di non presentarci ai comandi tedeschi, che però potevano anche portarci in Germania a fare... nei campi di concentramento, potevano lasciarci anche tranquilli a Faenza, ma noi non ci presentammo. E io insieme ad altri due amici di Faenza, no di Faenza [giro 460?] Collina, Collina... fummo avvicinati da un nostro amico, che era ufficiale a Firenze e venne a Faenza. Lui era oriundo di Faenza, ma stava a Firenze e venne a Faenza e disse: «Badate che nel convento dei cappuccini c'è nascosto, ma oramai è in pericolo, Padre Gabriele Coiro»; che era un tenente cappellano dell'aeronautica, che era stato condannato a morte perché aveva nascosto [giro 466?], aveva preso le armi dell'aeronautica, aveva preso...aveva consegnato [giro 467?]. Allora decidemmo di metterci assieme per trovare un posto più sicuro. Io andai dal vescovo di Modigliana e gli esposi il fatto, allora lui mise a nostra disposizione la canonica della parrocchia vacante di [giro 471?], che era una zona difficilmente accessibile nelle colline sopra Lutirano, sopra Lutirano. Noi andammo lì tutti e quattro, eravamo in quattro...

D: C'era lei...

R: Io, io, questo [giro 475?] di Firenze, questo padre Coiro di Firenze e [giro 475?] di Faenza, andammo là e questo prete che era poi un frate ma vestito da prete, faceva come se fosse il parroco, bravissimo a predicare, era un domenicano, ma dopo stemmo lì tre mesi circa, dopo di che si seppe che era ricercato troppo, allora noi attraverso, lui ritornò dai cappuccini di Faenza e lo fecero andare d'accordo con i domenicani di Bologna, lo fecero andare a Fonte dell' [giro 481?] che è in provincia di Parma dove là è stato nascosto. Noi, invece, io pensai che fosse più utile presentarmi alla banca. Mi presentai alla banca che mi destinò a stare a Bologna, quindi io ho passato quel periodo lì a Bologna. A Bologna i gruppi, diremo, della Democrazia cristiana nascente, clandestini erano inizialmente guidati dall'onorevole Fulvio Milani, [giro 487?] il quale era stato sottosegretario nel primo Governo o secondo, non so, fascista, quando i popolari partecipavano, c'era anche Gronchi ed altri, lui era sottosegretario agli Interni e dopo è

sempre stato anti-fascista e viveva una vita modestissima a Bologna. Capeggiò un gruppo di Democrazia cristiana clandestina, poi dopo, un altro gruppo si era formato ed io partecipai molto. Fra questi ricordo [giro 493?] Alfonso Meloni, ora morto, e Achille [giro 494?] e ci trovavamo nella, in una camera del convent... del collegio San Luigi, che era un noto collegio di Bologna di istruzione.

D: Qui tenevate le vostre riunioni?

R: Facevamo una riunione una volta la settimana circa. Si discuteva di cosa c'era da fare, di cosa non c'era da fare, lì però più che altro cosa c'era da fare, di tenere dei contatti, di essere informati di quel che succedeva, perché c'era uno che andava di qua uno che andava di là e insieme si discuteva di mantenere in vita questi contatti [giri 501-503?] che rappresentava la Democrazia cristiana nei Comitati di liberazione nazionale.

D: Ecco, mi parli un po' della situazione durante la guerra?

R: Durante la guerra io era ancora celibe così come era celibe un altro fratello, Vittorio, e come era nubile, e lo è ancora, mia sorella Ines, gli altri ormai avevano fatto famiglia per conto loro. Mio fratello Giacinto morì in combattimento il 15 maggio 1941, aveva moglie e due figli a Verona. Noi cercammo di avvicinarli e di riportarli a Faenza, vennero e ci sono ancora. L'altro fratello, Vittorio, che invece è ancora in famiglia con me, fu chiamato alle armi, fu fatto prigioniero nel 1943, dopo l'8 settembre, l'8 settembre del '43, quindi in casa ero rimasto io solo, che poi mi ero fissato, come ho detto, ma facevo il servizio a Bologna, quindi proprio in casa c'era soltanto mia sorella e mia madre, con molte difficoltà come erano in quei momenti. A Faenza ebbero i grossi bombardamenti, i primi bombardamenti veramente grossi, nel maggio del '44 e nel maggio '44 io stesso mi ricordo che venendo da Bologna, era un sabato, [era un sabato, quindi venivo [giro 522?] ed arrivai a Faenza bombardata com'era. Mi ricordo che collaborai a trovare la salma del figlio del dottor Stacchini, della clinica Stacchini, che era morto sotto i bombardamenti, lui e la domestica, riuscimmo a recuperare le salme. La mattina dopo presi mia mamma nel cannone della bicicletta e la portai in campagna a Poggio di Brisighella dove lei era nata e dove stavano ancora i suoi fratelli. Qui lei è rimasta fino alla fine del novembre del '44, quando venne a Faenza e fece male, perché [giri 531-532?], fu liberato senza nessuna conseguenza dove era lei a Poggio di Brisighella. E a Faenza è rimasta nelle cantine del palazzo di Magnaguti dove c'erano tanti sfollati e andavano avanti perché c'era... il Comitato vescovile che aveva organizzato la distribuzione di minestra e di pane quando c'era. Vissero così fino a che Faenza non fu liberata a metà dicembre del '44, Faenza fu liberata a metà dicembre del '44, allora tornarono a casa dopo un po'.

D: La sua casa era ancora intatta?

R: La casa dove abitavo io era ancora intatta, era ancora intatta, era stata saccheggiata di quel che c'era dentro, però la casa era ancora intatta. Io non sapevo niente di questa cosa qui. Dall'agosto, dal settembre del '44, settembre del '44, fu l'ultima volta che riuscii a venire a Faenza, dopo rimasi staccato completamente dalla famiglia.

D: Dov'era?

R: A Bologna stavo presso..., a Bologna come lavoro e vivevo ad Ozzano dalla famiglia.

D: Ho capito. Quindi lei ha continuato a lavorare anche durante la guerra?

R: Durante la guerra a Bologna sono stato informato di tutto, dicevo, partecipavo a queste riunioni, ma intanto a Bologna ero conosciuto poco, io, perché essendo un faentino, quindi io delle noie a Bologna in quel periodo non ne ho avute, delle noie. Continuai il mio lavoro e partecipavo a queste riunioni e stavo informato di tutto quanto quello che avveniva in Italia, attraverso queste riunioni che noi facevamo. Poi, al momento della liberazione, che a Bologna fu il 21 aprile, io presi la bicicletta a prestito da un mio dipendente e in bicicletta venni da Bologna a Faenza per sapere cosa era successo dei miei, che non sapevo niente, mi arrivò una lettera mi pare in novembre, in novembre, poi [giro 555?] senza sapere niente di nessuno di noi, di mio fratello, che era prigioniero non sapevo niente di niente. Venni a Faenza in bicicletta, mi fermarono [giro 557?] perché era proibito girare in bicicletta durante quei giorni lì. L'autorità militare polacca che comandava non permetteva che la gente girasse oltre tre chilometri dalla propria abitazione e invece io venni da Bologna e arrivai a Castel San Pietro. Mi ricordo, mentre avanzavano le truppe, avevo visto l'entrata travolgente a Bologna, a Bologna fu una cosa fantastica, quando entrarono le truppe alleate, polacchi per primi, poi arrivarono tutti gli altri, fu una cosa fantastica, questo fu la mattina dalle 7 in poi fino alle 11. Vidi l'entrata degli alleati in Via Rizzoli, poi presi questa bicicletta e venni e riuscii ad arrivare a Castel San Pietro. A Castel San Pietro mi fermai dal mio dipendente, il quale mi disse che non si poteva girare, però io continuai e quando fui a Imola fui fermato dai polacchi che mi misero in un camion assieme ad altre sette/otto persone che erano con me, ci fecero un processo e io fui condannato. Non ho ancora capito se era una burla o no, perché io fui condannato a un campo di concentramento. Però... ero a Imola, arrivato a Imola, il processo lo fecero nell'albergo che era in..., un albergo che conoscevo bene, perché a Imola c'ero stato per lavoro per due anni, fui condannato ad un campo di concentramento, poi mi dissero: «Scelga lei». Fra l'elenco dei campi di concentramento c'era anche Imola e allora scelsi quello, entrai da una porta e uscii da quell'altra e venni a Faenza. Mi fermai qui, perché prima di arrivare in città...

D: Non sa se l'abbia aiutata qualcuno in questo fatto di entrare da una porta e uscire dall'altra?

R: Era il disordine, il disordine più clamoroso che ci potesse essere.

D: Dov'era questo campo di concentramento?

R: Nelle scuole Caduti sul viale, le ha viste tante volte, le ha viste. Allora io uscì di lì, andai, presi...

D: Quindi in questi campi si poteva entrare e uscire così?

R: Mi ricordo che non sono solo uscito, ma poi avevo lasciato la bicicletta...

D: È tornato a prenderla...

R: Sono tornato a prenderla [giro 578?], però nel campo di concentramento... Oramai i tedeschi erano in ritirata e ormai non era più usato come campo di concentramento per dei prigionieri di guerra, ma per gli sfollati che venivano [giro 580-581?], ma eravamo nel 21-22 aprile del '45, quando oramai i tedeschi erano in rotta, tanto è vero che il 25 aprile finì la guerra in Italia, praticamente.

D: Mi racconti un po' di suo fratello, quello prigioniero, dov'era prigioniero poi quando è tornato a casa, cosa vi ha raccontato?

R: Lui prigioniero, era prigioniero, è stato in diversi campi di concentramento [giro 586?] che sono stati ricordati dai giornali ultimamente, hanno parlato dell'eccidio di

Leopoli ecc... Li conosce tutti questi luoghi, c'è stato un po' dappertutto. Lui non aderì, perché a un certo punto i soldati italiani, gli ufficiali, gli ufficiali furono chiamati e vennero dei propagandisti che dicevano: «Voi aderite alla Repubblica sociale di Salò che invece di stare qui a vivere da "cani" potete fare gli ufficiali con i vostri stipendi».

[fine del lato A della cassetta 23/1 al giro 591]

[inizio del lato B della cassetta 23/1 al giro 2]

R: Non aderirono, allora li cambiarono molte volte i campi di concentramento. Ha tentato la fuga e si è salvato per miracolo. Mi raccontò una fuga curiosa, perché lui... erano tre in fuga e il terzo era lui, perché tiravano a sorte l'ordine, dovevano passare attraverso delle fogne che erano sotto i locali dei gabinetti insomma, [giro 13?] in maniera infame. Fu la sua fortuna essere il terzo, perché i primi due riuscirono a fuggire, non si è mai saputo più niente di loro, poi scattò l'allarme e allora lui si tirò indietro, scattando l'allarme lui tornò indietro e si è salvato in quel modo lì.

D: In che campo di concentramento era quando stava per fuggire?

R: Non ricordo se fosse a Wietendorf o se fosse a [giro 21?] dov'è stato più a lungo [giro 22?] e Wietendorf era in Germania. Lì si è trovato con tante persone, che dopo poi hanno fatto anche molta strada, si è trovato per esempio con il professor Lazzati, che poi diventò rettore dell'Università cattolica di Milano, si è trovato con Giovannino Guareschi quello famoso...

D: Due anni, mi diceva, è stato prigioniero?

R: Dal settembre del '43 lui fu liberato nel luglio del '45. Andò ad Amburgo, ad Amburgo si trovò sotto i bombardamenti, ad Amburgo non sapeva cosa mangiare, mi racconta che andava nei bidoni della spazzatura e vedere se era rimasto qualche cosa da poter essere mangiato.

D: In questi campi, le ha raccontato la vita in questi campi?

R: Era terribile, perché la vita in questi campi era quella che poi hanno raccontato anche i giornali. Si viveva in preda sempre alle preoccupazioni di quello che poteva succedere, perché se per esempio capitava una fuga, la fuga, se riusciva, si ripercuoteva su quelli che erano rimasti. Il vitto era generalmente del miglio, delle poltiglie di miglio, erano trattati malissimo. Lui, ripeto non volle aderire, non aderì ed è contento di non averlo mai fatto, come tanti altri ufficiali che erano con lui.

D: Quando fu liberato dov'era?

R: Fu liberato perché arrivarono le truppe americane, credo che fosse ad Amburgo, quando fu liberato. Dopo con mezzi di fortuna riuscì ad arrivare fino a casa dove non conobbe neanche Faenza, perché la stazione era stata distrutta completamente e quando dissero Faenza lui non aveva ben capito [giri 62-64?] fossero ancora in vita...

D: Sì, voi in questi due anni non avevate avuto nessun tipo di contatto?

R: In principio sì. In principio arrivavano le lettere, no, non erano lettere erano cartoline, arrivavano due cartoline al mese, ma non arrivavano mica subito! La prima cartolina arrivò verso Natale, lui era stato fatto prigioniero, da settembre non si sapeva niente, sapemmo almeno dov'era, sapemmo dov'era, ma poi quando noi tentavamo di

scrivere, era già andato via da un'altra parte. Poi, alla fine, quando fu liberato la Germania era stata incominciata ad essere invasa dall'aprile del '45, poi le varie liberazioni andarono avanti finché arrivarono ad Amburgo e così se ne venne via, vero, se ne venne via. Ha fatto una vita terribile.

D: Mentre, mi diceva, l'altro suo fratello Giacinto, è morto, diceva nel '44?

R: Nel '41.

D: nel '41.

R: Morì nel '41 all'inizio della guerra. Lui partì il 6 gennaio. Il 6 gennaio si imbarcò a Napoli, il giorno prima a Verona era nato suo figlio, ebbe qualche ora per poter andare da Napoli a Verona per poterlo vedere e poi tornò e arrivò a imbarcarsi. Avemmo di lui qualche notizia, abbastanza sollecita, poi ci fu l'atroce episodio dove è morto [giro 95?]. Lui aveva l'ordine di resistere ad oltranza in un caposaldo, aveva con sé trentasei uomini, resistettero a oltranza, morì lui e altri trentaquattro, se ne salvarono due soli quel giorno. Poi finito questo loro furono assaltati dai carri armati, finita questa battaglia lì in questo gruppo arrivarono gli italiani a liberarli che erano già morti da un quarto d'ora. Per cui tutte quante le salme le hanno recuperate tutte quante, perché erano lì allineate ancora. I due che furono salvati però tre giorni dopo in un altro combattimento morirono [giro 109?] non c'è rimasto più nessuno, però i corpi [giro 110?] adesso quando i tripolini lì, i libici se la presero anche con i morti, i cimiteri di guerra italiana furono disfatti. Noi l'abbiamo riportato qui a Faenza [giri 114-115?].

D: Pochi mesi dopo morì suo padre?

R: Poveretto morì. La famiglia disfatta e purtroppo sono avvenute tante altre, tante altre disgrazie, quante famiglie... Attualmente sono presidente dell'Associazione caduti in guerra [giro 123?] e allora di questi fatti qui ne conosco parecchi.

D: Dopo quindi, dopo rimase sua madre, la sorella abbiamo detto, finché arrivò lei da Bologna...

R: Arrivai io da Bologna il 23 aprile..., dopo essere scappato da Imola, el '43... passai qui, del '45! Passai di qui dove stava la mia fidanzata, perché venni in bicicletta e si trovava prima Celle di Faenza, c'era, eravamo fidanzati, mia moglie attuale e però non la trovai, perché era all'ospedale che assisteva un bambino... [giro 134?] però seppi che i miei famigliari erano in vita tutti quanti, si erano salvati la vita.

D: E dopo la guerra, parliamo un po' allora del dopoguerra.

R: Dopo la guerra, dunque, a Faenza io militavo nella Democrazia cristiana. Militando nella Democrazia cristiana, avendo anche partecipato alla [giro 140?] clandestina fui subito scelto alle elezioni, le prime elezioni che avvennero a Faenza il... nel marzo del '46, fui eletto consigliere comunale e ho partecipato alla vita amministrativa.

D: Mi hanno detto per otto anni?

R: Per otto anni perché dopo fui riconfermato.

D: Dal '46 al '54?

R: Dal '46 fino al marzo del '54. Partecipando, direi che sono stato uno dei più assidui, perché io mi son trovato nel frattempo a essere trasferito a Rimini per lavoro, ma io venivo sempre ai consigli non sono mai mancato una volta, ai tempi in cui non c'era neanche, non dico la [giro 153?] di presenza che hanno adesso, ma neanche il rimborso delle spese, credo, io infatti sono sempre venuto a mie spese. Il Consiglio comunale allora si faceva sempre di sera, per cui non ho mai avuto bisogno neppure di chiedere un permesso alla banca e all'una e mezzo circa di notte passava una corriera che da Bologna andava a Rimini, ed io finito il Consiglio Comunale aspettavo che passasse la corriera e andavo a Rimini, questo nel [giro 160?]. Però nel '48 io fui candidato, fui candidato alla Camera dei deputati, ma non accettai, credo che sia stato un caso più unico che raro, c'era già la decisione presa nella Commissione circoscrizionale di Bologna e mi chiamarono di corsa, che accettassi e firmassi la dichiarazione, io chiesi tempo, ma poi rinunciai, dissi...«non mi sento», non mi pareva di dover fare il deputato, poi dopo me lo hanno rinfacciato [giro 169?], io ero sicuro della mia elezione.

D: Ecco, non si sentiva perché?

R: Perché mi sembrava più utile svolgere questa mia attività professionale nella banca e come partito, partecipavo alle riunioni, ero membro della direzione ecc..., me ne interessavo sempre molto lo stesso. Abitando a Rimini venivo sempre comunque a Faenza, ma proprio impegnarmi in un'attività parlamentare non mi piacque e quindi lasciai stare. Si era candidato anche Zaccagnini, forse se riusciva lui non sarei riuscito io e viceversa, io lasciai perdere e dissi: «[giro 182?] un altro» [giri 182-185?]. Io avevo di quei precedenti che [giri 186-187?], lasciai perdere. Mentre ho continuato ad occuparmi sempre fino a che un certo punto i tempi sono passati e oramai la mia attività consiste nella semplice [giro 190?] di mantenere i contatti con questi vecchi amici, Zaccagnini, Manzini, [giri 191-193?].

D: Lei si è sposato in che anno?

R: Mi sono sposato subito dopo la guerra, ero già fidanzato e quindi nel '46, nell'aprile del '46, finita la guerra da un anno circa, da un anno circa, mi sposai che avevo già trentaquattro anni. Tutto era stato rinviato per ragioni di guerra, perché ero fidanzato da prima, ma sposarsi durante la guerra, mica solo io, credo fossero in parecchi a rinunciare. In seguito a ciò mi sposai nel '46, ho avuto tre figli...

D: Ha abitato per un po' a Faenza?

R: Ho abitato subito, quando mi sono sposato, ho abitato a Rimini, perché allora, quando mi sono sposato ero vice direttore del Credito Romagnolo di Rimini, ho vissuto lì e i primi due figli sono nati a Rimini, poi sono stato trasferito a Bologna, infatti il terzo figlio è nato a Bologna.

D: I suoi figli cosa fanno?

R: I miei figli... il maggiore che è un laureato in legge è impiegato di banca però, le sue conoscenze sono... apprezzate, a Bologna. Il secondo figlio è sacerdote... di Bologna. E' questa la cosa [giro 214?], io speravo, andando in pensione, di tornare a Faenza e invece quando questo figlio qui è sacerdote a Bologna, lui qui viene volentieri quando può, ma lui si sente bolognese, perché lui è andato a stare a Bologna, io ero andato a stare a Bologna nel '62 quando lui aveva otto anni e quindi lui ha gli amici là, poi il seminario a Bologna, prima si è laureato in filosofia all'università poi dopo si è fatto prete e si è laureato in teologia. Adesso fa il prete, ma studia anche per laurearsi in scienze bibliche [giro 222?] l'ebraico, l'aramaico, quelle lingue orientali... E il terzo era ingegnere impiegato a Bologna.

D: Prima le volevo chiedere un'altra cosa. Durante il fascismo che ha detto lei faceva questa attività nell'Azione cattolica, queste riunioni clandestine avevate anche rapporti con altri gruppi antifascisti che non fossero al limite cattolici... repubblicani?

R: Noi gruppi...Dunque, rapporti nel campo dell'Azione cattolica,avevamo rapporti intensi che andavano in tutta Italia, perché, perché c'erano frequentemente degli incontri di carattere nazionale, con altri gruppi non nostri, io personalmente sapevo che c'erano, sapevo ad esempio del Comitato di liberazione nazionale di [giro 241?] da qualche parte, ma era in contatto con [giro 241?] che ne faceva parte, si sapeva quello che si faceva, quindi i contatti erano intensissimi in quel periodo lì. Qualche cosa ci fu prima della guerra, io però personalmente non ho mai avuto occasione, ne sentivo parlare. A Faenza poi non è che fossero organizzati gli altri gruppi...

D: Volevo dire i comunisti, i socialisti, i repubblicani, i rapporti con loro com'erano?

R: C'erano gli ex comunisti, gli ex socialisti, gli ex repubblicani.

D: C'erano delle tensioni per le divergenze anche così di opinione politica o i rapporti...

R: Nessuna divergenza anzi. Io mi ricordo che quando nel '31 il Papa pubblicò un'enciclica contro il fascismo [giro 253?] nell'osteria di Sant'Ippolito che era frequentata da antifascisti, mi chiamarono dentro che vollero che gliela spiegassi, perché era tutta quanta contro il Partito fascista, l'enciclica [giro 256?] del giugno del 1931. Io per esempio con un faentino [giro 259?] eravamo vicini di casa, vicini di casa, sta in via [giro 261?] io del '41 lui del '39 [giro 262?] un bravo ragazzo, siamo rimasti amici anche adesso. Allora [giro 263?] ma non è che a Faenza che sappia io ci fosse una organizzazione di qualche tipo anche in altri partiti, c'erano quelli che essendo ex comunisti o ex socialisti erano rimasti d'accordo e lo erano ancora, ma non che fossero organizzati che sappia io.

D: Quindi se io ho capito bene, c'era la coscienza che il fascismo doveva prima o poi scomparire e quindi si cercava di preparare certi giovani...

R: Noi non avevamo nessun dubbio che il fascismo non dovesse cadere, quando e come negli anni '30 non si capiva ancora bene, quando scoppiò la guerra si capì. Si capì che la guerra sarebbe finita male, non abbiamo avuto nessuno dubbio, anche quando la guerra sembrava inizialmente che fosse a favore, mai creduto che la guerra potesse venire a favore di Mussolini e di Hitler, poi fortunatamente si è verificato.

D: E rapporti con le organizzazioni sindacali?

R: Con i sindacati, credo ma non sono sicuro, di essere rimasto iscritto al sindacato dei bancari, tutto si chiamava fascista ma [giri 281-282?], io avevo un dipendente mio [giro 284?], avevo un mio dipendente che era il segretario regionale dei sindacati bancari e come tale gli lasciavo tre giorni di pomeriggi liberi, perché potesse occuparsi del sindacato. Si è sempre occupato di sindacalismo. Si chiamava sindacato fascista, ma lui non se ne è mai occupato. Suo figlio adesso è stato anche deputato [giri 289-290?], è stato anche Ministro...Quindi allora, allora i sindacati fascisti, forse sono stato iscritto, non so se alla fine me ne andassi, ma sono stato iscritto, ma non ho mai saputo.

D: Diciamo, non avevano un ruolo assolutamente determinante?

R: I sindacati non potevano avere, facevano quello... però, quando c'era della gente onesta si occupava finché poteva, fino a che non c'erano dei divieti, si occupava dell'andamento delle cose dei loro associati, ma se poi avevano dei divieti di carattere generale dovevamo piegare il capo.

D: Quindi diciamo, anche amici, al limite, che abbiano avuto dei problemi proprio anche a livello economico?

R: Amici... L'onorevole [giro 301?], deputato democristiano nel 1948, che era un antifascista notorio, ferroviere, lui era un ferroviere, fu cacciato via addirittura e dovette vivere per tanti anni, facendo il venditore di saponette e di quelle robe lì.

D: Quindi, diciamo, il problema lei non l'ha vissuto in maniera forse così diretta, però...

R: Io no ho avuto questo [giro 307?] in quanto, ripeto, io fui assunto da una banca la quale poteva dire non chiedere la tessera fascista... fui chiamato e non ho avuto nessun problema.

D: Però c'erano anche dei problemi, c'era anche gente?

R: Era un po', non potevano mica fare gran carriera, anzi non potevano fare carriera, riuscivano a fare carriera magari anche delle persone di sentimenti non fascisti, che però fingevano di essere fascisti.

D: ecco, Bertoni... sappiamo era insegnante...

R: Non so se sia mai stato iscritto al Partito fascista, non credo.

D: Ecco, lui in quel periodo insegnava...

R: Era insegnante al liceo.

D: E che lei sappia ha avuto dei problemi?

R: Che lui ha avuto dei problemi, che sappia io, come insegnante non credo. Preside non lo era ancora, perché preside diventò dopo, allora era solo insegnante...bravo insegnante.

D: Ma nel '32 non era obbligatorio essere iscritti al fascio, per potere esercitare la professione di insegnante?

R: Che fosse obbligatorio ad un certo punto sì, ma chi lo era già che fosse cacciato via non mi risulta. I nuovi assunti sì, fino al punto che mi ricordo che quando io, quando per esempio nel 1931 mi iscrissi all'università, feci domanda per avere una borsa di studio del Monte di Pietà di Faenza, quella domanda lì, io ero come voti di gran lunga superiore agli altri, ai pochi concorrenti, come situazione di famiglia il quinto di otto fratelli, quindi ero di una famiglia che il fascismo allora valorizzava molto... La domanda mi fu respinta perché non ero iscritto al fascismo e fu data a uno che era diventato con la sua licenza, con la media del sei, io avevo la media dell'otto abbondante.

D: Quindi c'erano delle discriminazioni?

R: Sì. Per iscritto, per iscritto, non possiamo prendere in considerazione la sua domanda in quanto priva del documento di iscrizione al Partito fascista. Tant'è vero che

io risposi che siccome era una fondazione che risaliva a due secoli fa, [giro 339?] non mi risulta che chi ha fatto questa fondazione con i soldi suoi potesse mai mettere quella condizione lì, il fascismo non sapevano neanche che esistesse, la avevano messa dopo. Infatti, passato un po' di tempo, quando ormai si era ristabilita la democrazia, se avessi voluto fare delle questioni potevo riprenderle ma non... [giro 343?]. Non era stata cattiveria da parte di chi aveva dovuto applicare per forza quelle disposizioni, ma ripeto, io avevo la media dell'otto abbondante e l'ha avuta uno che aveva la media del sei e figlio unico, io ero il quinto di otto fratelli.

D: Quindi c'erano queste discriminazioni, più o meno sentite più o meno calcate, però c'erano.

R: Ah c'erano, c'erano tutte le volte che le potevano fare, c'erano. Io direi che quella lì l'ho sofferta di meno perché ero già impiegato. Come ho detto io fui assunto dopo, diventai ragioniere in luglio, passò due mesi che ero già impiegato in banca, ma se, e ho sempre frequentato l'università facendo l'impiegato di banca. Quindi mi mantenevo..., a Bologna andandoci poi raramente perché la prima volta che andai all'università a dare il primo esame non sapevo neanche dove fosse l'università, però me la sono cavata sempre bene lo stesso. Ma comunque, se io avessi dovuto veramente dire: «ho bisogno di quella borsa di studio lì»... sarebbe stata una cosa..., invece a me faceva comodo, erano spese di più, però proprio da dire il pane mi manca non lo potevo dire. Questo fu.... La motivazione fu proprio quella: «Non possiamo prendere in considerazione la sua domanda perché non ha presentato il documento di iscrizione al fascio» [giro 360?]. Altro è chi è stato al confino, chi è stato in galera, vero, e quindi non possiamo confondere, però ci sono state nella professione c'erano apertamente. Quindi coloro i quali non erano già, come Bertoni, già professori di ruolo.

D: Quindi Bertoni è più adulto di lei?

R: Sì, sì almeno di quattro anni.

D: Insegnava già al liceo classico, abbiamo detto.

R: Lui insegnava già, insegnava già senz'altro, e comunque, quando, perché mi pare che la cosa, l'obbligo non fu messo mica subito. Il fascismo in principio [giro 368?], ma proprio la legge arrivò un po' più tardi.

D: Ecco, proprio delle botte, lei ricorda a Faenza episodi, chiaramente anche che non ha vissuto lei, però di conoscenti, di amici, di persone...oltre la parrocchia?

R: Anche mio cognato, mio cognato, il marito di mia sorella che è morto poco tempo fa e che adesso è vedova. Era un bravo uomo, ma non era di estrazione cattolica, non era di ambiente cattolico, lo era anticamente, ma ormai si era un po' appartato, è morto religiosamente e non vive... Nel 1935-'36 forse anche nel 1934 ecc., lui era notoriamente considerato una persona avversa al Partito fascista e lo era, non che facesse delle azioni clandestine ecc..., ma lui che era un avvocato, un professore molto brillante, lui bastava che incominciasse un discorso in un caffè e lo capivano tutti che cos'era lui. Allora, fu invaso il suo studio, fu bastonato a sangue e fu buttato per aria tutto quanto il suo studio di avvocato che si trovava in via XX Settembre a Faenza. D'altra parte, prima ancora ci siamo conosciuti bene, io quando entrarono..., io ero ragazzo e non lo conoscevo, perché non frequentavo la sede del Circolo Cattolico in via Castellani 25, perché allora frequentavo solo Sant'Ippolito, la mia parrocchia, ma lì, quando entrarono nel febbraio del 1923 trovarono lì in sala di lettura del Circolo cattolico, trovarono il sindaco di Faenza, trovarono l'assessore Marocci, trovarono l'assessore Bargossi, il padre dell'attuale oculista, e li bastonarono a sangue, qui dentro tutti quanti, perché, semplicemente

perchè, perché erano, non frequentavano [giro 393?], ma erano gli assessori comunali del Partito popolare e allora qualcuno poteva [giri 395-396?]. Don Bernocchi era il, l'esponente del nascente gruppo degli esploratori cattolici. Lui alla fine del 1922, sì perché, alla fine del '22, lui si interessava per fare nascere e sviluppare il... e allora ebbe le diffide del fascio, che se entro il primo gennaio o il primo febbraio non smetteva lo avrebbero, lo avrebbero... avrebbero preso dei provvedimenti. Lui continuò, lui era cappellano di Sant'Agostino e un giorno entrarono nella canonica di Sant'Agostino [giro 406?] e lo bastonarono a sangue e perse la vista, cieco, dopo [giro 408?], me lo ricordo benissimo anch'io, non lo ammazzarono, ma perse la vista addirittura. Bastonarono lui e il parroco, poi dopo, quando ci fu la reazione da parte del clero, dissero che erano dei malintenzionati fascisti, ma venuti da fuori, non erano fascisti faentini, ma non spiegava mica granché... e comunque avrebbero preso i provvedimenti [giro 413?], ma però dei provvedimenti dovuti furono che ad un certo punto disse che avevano fatto un'indagine e non avevano mai trovato chi erano i responsabili. Mi ricordo di avere letto nei verbali del Circolo cattolico di Sant'Ippolito che nel 1923, in quel periodo lì, il presidente del Circolo convocò un'adunanza e disse: «Io mi dimetto da presidente, perché ho deciso di accettare» - era un professore di ginnastica - di accettare l'incarico di ammaestrare ginnicamente i balilla e devo quindi iscrivermi al Partito fascista».

D: E quindi dovette lasciare...

R: Si alzò un socio, Bagnara, [giro 422?] è stata pubblicata anche sul giornale di recente, si alzò il socio Bagnara, il quale disse: «Che lui se ne vada da presidente bene, ma noi lo mandiamo via da socio, si iscrive al Partito fascista, bene, se ne vada anche da socio». Ecco, questo fu approvato... e non lo volevano più neanche come semplice socio. Più avanti, invece, dopo i semplici soci furono accettati, più avanti, quando specialmente dopo il Concordato non si ritenne più in quel caso di proibire, anche perché era diventato la tessera del pane, come ho detto prima, mentre chi aveva un posto se non faceva proprio delle azioni positive lo conservava, per avere un posto nuovo, quindi volevano documentare. Allora si disse: «Iscrivetevi però fate una semplice iscrizione e non fate attività, non accettate cariche». Questo fu [giro 433?] ebbe una certa diffusione, ma della gente che abbia diritto [giro 434?], uno è morto, due sono morti e l'altro ancora vivo e rinunciarono proprio all'iscrizione all'Azione cattolica per rimanere iscritti, ma però lo fecero di malavoglia anche loro. Perché Babini poi dopo fu un fascista, ma fu una brava persona, fu una brava persona e mi dispiace che fu cacciato via, era impiegato nella Banca Popolare e lo mandarono via perché aveva fatto il podestà repubblicano ecc., però lui si era comportato bene. Quell'altro mi venne addirittura ad avvertire: «Oh, sta attento, non dormire in casa tua, sento parlare di te là al fascio, stanno dicendo [giri 441-442?], quindi loro stessi che avevano aderito avevano aderito *oborto collo* non sentendosi in grado di resistere... Di quella triade lì, io conservo un ricordo di questi cari amici [giri 446-448?], era presente alla seconda incursione nel palazzo dell'Azione cattolica, era presente il maestro [giro 450?], quello di musica, l'ha raccontato anche lui questo fatto qui, che lui riuscì a fuggire, era poi un bambino allora, perché credo che abbia circa 83 anni, avere 83 anni vuole dire che è nato nel '04, dico bene? Era un bambino, un giovanotto, insomma, nel '25 aveva 21 anni, lui riuscì a nascondersi nel solaio, ma poteva raccontare tutto quanto, com'era avvenuta l'incursione e raccontarono anche, questo me lo ha raccontato Bagnara quello che è morto, poverino, quello che dicevo prima, che è morto che sarà un mese, che veniva, quando veniva a Faenza, quando veniva a Faenza passava dal Circolo cattolico a salutare gli amici, Giuseppe Donati, quello che era direttore del "Popolo", che fece la famosa, direttore del "Popolo", non del "Popolo" fascista, ma del "Popolo" democristiano, che fece tutta quanta quella azione contro De Bono, incolpandolo della morte di Don Minzoni e dell'onorevole Matteotti, fu una cosa grandiosa quella lì, un episodio grandioso e lui veniva lì e si vede che qualcuno dei fascisti lo sapeva e veniva ogni tanto a cercarlo e chiedeva: «C'è mica, si è mica visto?» - E noi: «No». E molte volte non si era visto. Sennonché vennero una sera che si era visto [giro 467?] era nei locali e

riuscirono a nascondere dentro, a nascondere dietro, non so, ad una porta che sembrava, che sembrava, dietro questa porta insomma si poteva uscire in un piccolo angolo e riuscirono a nascondere lì, questo l'ha raccontato Bagnara che si è trovato presente a questo fatto qui.

D: Oltre quindi all'ambiente così della parrocchia, dell'Azione cattolica, frequentavate altri circoli? Abbiamo detto, lei ha fatto parte dei giovani balilla?

R: Io ho fatto pare, io non mi ero iscritto, ma nel febbraio del '29, quando venne il Concordato fra l'Italia e la Santa Sede...

D: Ecco lei come membro dell'Azione cattolica come lo ricorda il Concordato?

R: Il preside [giri 474-475?] e lo considerai una cosa positiva. Comunque, quando venne il preside a dirmi: «Beh, tu non ti sei mai iscritto agli avanguardisti dicendo che sei iscritto nei giovani cattolici, beh, adesso basterà. Sarai pure contento, è tutto a posto». [giro 478?] poi dopo fui cacciato via, ma comunque [giro 480?].

D: Dopo fu cacciato via, abbiamo detto perché?

R: Perché dirigente, presidente dell'Azione cattolica. Io la lettera che la ho conservata a lungo non me la trovo più, ma ne parlano anche i giornali, la "Santa Milizia", se legge il giornale, il giornale della provincia fascista, della provincia di Ravenna, perché anche nelle biblioteche c'è la collezione e nei primi giorni di giugno c'è questi nomi di espulsi, eravamo quattro, espulsi perché dirigenti di associazione notoriamente avversa.

D: Quindi anche feste, incontri, oltre all'ambito dell'Azione cattolica, dove?

R: Noi incontri nell'ambito dell'Azione cattolica parecchi, spesso e anche direi a carattere nazionale, per cui noi potevamo essere ben informati di molte cose, così conoscevo anche Giulio Pastore per esempio, che mi indirizzò e mi... come ho detto prima. Ma fuori dell'ambito, io... mentre invece a Faenza credo che sia [giri 490-491?].

D: Ho capito. E c'era una Casa del popolo?

R: La Casa del popolo è cattolica. A Faenza c'erano delle Case del popolo repubblicane, c'erano comuniste e furono distrutte, furono incamerate insomma, diventarono sedi del fascismo. Mentre, invece quella cattolica fu lasciata, non ebbero il coraggio di... fecero quella incursione che ho detto, perché fu alla Casa del popolo quell'incursione, bastonarono della gente e distrussero mobili ecc. con dei danni colossali, ma non fu più distrutta la Casa del popolo, c'è ancora in via [giro 499?], la conosce, la va a vedere. Era stata fondata dall'onorevole [giro 501?], quella lì fu fondata in forma di cooperativa nel 1906 con una raccolta di fondi fatta in due giorni, per la gara d'asta fu comprata e rimasta da allora sempre lì. I fascisti fecero tutto quello che potevano fare ma non riuscirono mai ad abbatterla.

D: Sì, anche proprio abbiamo detto a seguito del Concordato...

R: Concordato fu effettivamente un periodo quello lì che portò inizialmente ad un periodo di pausa, molti cattolici, intendiamoci bene, non lo riconobbero valido, insomma riconobbero che...De Gasperi stesso non...

D: Non era convinto...

R: Non era convinto di quel fatto lì, perché poi diceva che il fascismo si avvantaggiava troppo. Il fascismo si avvantaggiava moralmente, dice. «Ah beh, adesso la Chiesa gli ha aperto le braccia quindi vuol dire che sono brava gente». E fu quel periodo lì che effettivamente... io però avevo 17, non lo sentivo ancora, non lo capivo ancora, avevo 17 e quello stato lì incominciai a capirlo più avanti, dopo, ma intanto il fascismo aveva già dimostrato, due anni dopo al Concordato sull'Azione cattolica, e aveva dimostrato che era stata soltanto una balla, una balla [giro 514] si era capito subito come sarebbe andata la cosa.

D: Comunque, se ho capito bene, anche durante le vostre riunioni la preoccupazione principale era quella di dilagare le informazioni, di tenervi informati, di tenere i contatti.

R: E di insistere sulla formazione sociale, cioè sapere tutte quante le cose.

D: Biblioteche le frequentavate all'epoca?

R: Come?

D: Biblioteche, i giovani ne frequentavano?

R: Sì, lì c'era anche la biblioteca libera e c'è ancora, ma noi facevamo delle riunioni perché erano abbastanza numerosi quelli che partecipavano e sentir parlare, proprio, secondo...

D: Erano clandestine queste riunioni?

R: Durante?

D: Erano clandestine?

R: Erano pubbliche, solo che, le riunioni clandestine ci furono più avanti quando il fascismo durante la guerra ecc. ecc., ma prima...

D: Ma queste dove le avete tenute, queste clandestine?

R: Le riunioni clandestine si tenevano, io ho frequentato quelle di Bologna, quelle di Faenza si tenevano in genere, ma vi partecipava poca gente, nella casa di Baldassarri che era qui sopra e poi anche nella Casa del popolo ne tenevano, si tenevano nella Casa del popolo cattolica, se ne tenevano a Forlì si facevano dove si poteva, cercando di cambiare, cercando di cambiare. I contatti con gli altri partiti li tenevano specialmente Dal Pozzo e Assirelli. Prima invece, per tutto quanto l'arco che va dal '31 fino al '41-'43, un decennio intero, noi facevamo non clandestinamente ma neanche pubblicamente i nostri, nelle varie parrocchie c'erano istituiti un centinaio di Circoli cattolici, novanta. E lì si discutevano quei problemi di carattere sociale, cos'era la famiglia, cos'era il capitale, cos'era il reddito, cos'era il profitto quelle cose che sono l'abc di coloro che vogliono inserirsi nei problemi sociali. Poi tutti gli anni si faceva...

D: Lei ricorda se abbiano partecipato anche delle donne?

R: Oh, le donne erano [giro 537?]

D: Ecco, facciamo qualche nome di qualche donna.

R: Le donne non erano in genere, le donne facevano un'azione ancora meno appariscente della nostra, l'azione e anche rapporti sociali la svolgevano, ma era più

accentuata la parte religiosa, ma come numero di soci credo che a Faenza fossero i più grossi di Faenza, più di sei o sette mila iscritti e c'era molta gente che non la pensava come i fascisti, anche se la loro attività non era così accentuata, attiva.

D: Un'altra cosa che mi interessa, l'estrazione sociale in generale, erano tutti, diciamo, benestanti o...

R: Era generalizzata, generalizzata al massimo. I soci si davano tutti del tu, ma c'erano avvocati, contadini, meccanici, anzi direi che se si volesse fare una proporzione, direi che c'era un 40% di contadini, un 20% fra professionisti e studenti, 20% o 25%, e il resto erano artigiani, erano meccanici... La massima... non c'è mai stata in campo dell'Azione cattolica dei dissensi perché uno, tu sei un signore, tu sei un povero, no, mai, mai. Si andava tutti quanti d'amore e d'accordo. Ripeto, ci si dava del tu tutti quanti, i soci si davano del tu fra di loro sia che fossero degli avvocati o dei meccanici, non avevano nessun problema.

D: Anche i figli dei soci si ritrovavano nell'ambito, a giocare?

R: Ma certo. Ciascuna di queste parrocchie [giri 553-556?]. C'era la parte ricreativa, e quella parte ricreativa consisteva, in genere, come ho detto prima, nella filodrammatica.

D: Ecco, parliamo di questi passatempi, così, i divertimenti che c'erano sia durante il fascismo, sia poi durante la guerra, sia nell'immediato dopoguerra. Abbiamo parlato della filodrammatica che raccoglieva molti giovani...

R: Poi c'era, attivissimo allora erano le gite, adesso non sono più perché tutti quanti con la famiglia vanno anche in Spagna, ma allora non esisteva mica questo fatto qui, allora quando si diceva: «il Circolo cattolico faceva una gita a Siena, una gita in Calabria»; venivano anche quelli non iscritti - «c'è un posto per poterci andare?». Poi la ricreazione consisteva o nel gioco delle bocce [giro 565?] tutte le sere per la prova, perché chi faceva le recite non andava mica a recitare solo la domenica sera, allora voleva, io ricordo, io poi come filodrammatico, come filodrammatico non sono stato molto attivo, ma quando c'era, c'era da andare tutte le sere a fare la prova e poi dopo se riusciva bene bisognava andare a ripeterla a Fontanelice, bisognava andare a ripeterla a Bertinoro, bisognava andare a ripetere a Forlì. Mio fratello Vittorio quello che è stato prigioniero in Germania, che lui ha cominciato a fare "Il piccolo parigino" che è una gustosa rappresentazione dove c'è un maresciallo di Francia, che poi era un operaio diventato maresciallo, il quale poi dopo seppe ad un certo punto che aveva un nipote, il piccolo parigino, aveva un nipote, figlio della sorella, che non sapeva neanche che esistesse, lo seppe e lo prese con sé e poi [giro 574?] il suo attendente. Questa gustosissima rappresentazione, mio fratello ha fatto, ha incominciato a fare il piccolo parigino e poi ha finito per fare il maresciallo, perché il maestro suo, il maestro Badiale un tanto bravo maestro [giro 576?], un maestro che è morto che è poco e stava in via [giro 578?], il quale faceva la parte del maresciallo e ricordo che faceva il "Piccolo parigino", e quante ne hanno fatto insieme quel lavoro lì. La filodrammatica era una cosa che dava anche un piccolo reddito per le attività del circolo perché pagavano per venirla a vedere. E poi c'era il gioco delle bocce con alta frequentazione, c'era chi non si interessava di quello e allora faceva una partita a briscola, a tresette ecc. Il circolo era frequentato tutti i giorni.

D: Però se non mi sbaglio le gite venivano anche organizzate dalle organizzazioni fasciste? Vero? Le gite domenicali, col treno.

R: Oh, sì. Le organizzazioni fasciste facevano le loro. Il treno era un'altra cosa, perché il treno era un ribasso in cui tutti quello che volevano andare a Venezia, per esempio, c'era il treno popolare per Venezia e si pagava una sciocchezza, ma lì ci poteva andare un comunista, non chiedevano mica niente, basta pagare quel biglietto lì e andava dentro. Ma nelle gite organizzate dal Partito fascista che le ha fatte, ma gli elementi che non erano fascisti, fossero cattolici, comunisti, repubblicani non ci andavano mica. Potevano andare al [giro 589?] perché quello era generalizzato, non chiedevano niente, bastava andare in stazione e comprare il biglietto. L'attività ricreativa era una cosa completamente indipendente. [giro 591?], ricordo che erano...

[fine del lato B della cassetta n° 23/1 al giro 592]

[continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 23/2 al giro 2]

R: Ricreativo culturale fondata nel 1898, quindi quando siamo a quest'altro anno compie novant'anni è rimasta sempre, sempre... e faceva delle gite memorabili. Dopo la guerra la prima gita che non ci andai, mi hanno raccontato che presero quindici camion già militari declassati e li riempirono tutti quanti arrivando fino a Camaldoli e lungo la strada si fermavano nelle città [giro 14?] adesso oramai è anziano, comunque allora era grandioso, allora lui pigliava la fisarmonica e tutti attorno a cantare, della gente saltava fuori dalla finestra e "andava come una cosa buona per tutti quanti"...

D: Ecco, e al momento poi dei partigiani avete avuto dei rapporti, voi, come Comitato di Faenza...?

R: Con noi i partigiani, ci fu... I partigiani qui localmente è una zona che non ha avuto diremo una diffusione notevole. C'erano dei partigiani sui monti, sui monti, ma che però vi partecipavano in, molti non di Faenza, di Faenza c'erano notoriamente, Corbari, il gruppo Corbari ecc... I cattolici hanno fatto molte, molte diremo aggregazioni partigiane nella provincia di Modena, nella provincia di Reggio Emilia e di Piacenza. A Modena [giri 37-39?] il quale ha fatto un bellissimo libro sulla Repubblica di Monte Fiorino che era stata una zona liberata da tutti i fascisti e per qualche mese si diede una forma repubblicana indipendente. Ma, nella nostra zona non è stato frequente questo fatto qui, alcuni cattolici hanno partecipato ad altre formazioni di partito, in particolare, ma alla fine, quando oramai si era deciso di fare qualche cosa e Assirelli né sa molto, perché Assirelli ha seguito molto quel punto lì oramai era troppo tardi. Lui racconta che quando la prima volta che si incontrò con Mazzanti, altro bravissimo che adesso è morto, era nel liceo di Faenza, era il tecnico, quelli che vanno nei gabinetti di Fisica, allora, allora, si dovevano incontrare Assirelli con Mazzanti, Mazzanti era diremo così del gruppo Bertoni, Assirelli era del gruppo nostro, dei giovani, questi furono i primi contatti che facemmo. Allora, come si fa? Decisero di incontrarsi proprio qui a Celle, di fronte alla chiesa di Celle, ma non si conoscevano, avevano però fissato una parola d'ordine che fu [giro 66?]. Arrivò, arrivò Assirelli in bicicletta e stette lì ad aspettare a vedere se arrivava qualcuno, perché non sapeva chi fosse, infatti arrivò quest'altro che era Mazzanti, Mazzanti si ferma, guardò un po' e poi disse la parola d'ordine che era questa: «[dial. inc. giro 73] Oh giovanotto non avete mica un mezzo franco voi da darmi per piacere?» [dial. ex. giro 74]. Iniziarono i contatti ecc... L'adesione però, ripeto, ai gruppi partigiani fu sporadica, non fu studiata [giri 81-82?] come erano invece diffusissimi in altre zone d'Italia.

D: Lei mi ha detto che nella sua famiglia, quando lei era giovane, suo padre parlava liberamente di politica, della sua avversione al fascismo, così, e lei nella sua famiglia con i suoi figli?

R: Ah, con i miei figli, dopo chiaro, i miei figli sono nati, il primo è nato nel '47 e quindi dopo si poteva parlare liberamente.

D: Sua moglie durante la guerra ha avuto qualche attività, qualche contatto, qualche... Cioè sua moglie sapeva che lei era avverso così al fascismo?

R: Sì, sì anche lei, la sua famiglia era avversa [giri 93-95?]. Però noi stavamo attenti, mi ricordo che mia moglie mi rimproverava, dopo quando è venuta qui, perché che io fossi nascosto nella zona, nelle colline di Calbane, le l'ha saputo dopo il nome, di Calbane, io dissi: «Vado là».

D: Quindi non si fidava troppo?

R: Non è che non mi fidassi, io avevo paura, sta a vedere che lei parlando inavvertitamente lo possa dire, perché lei non mi avrebbe mai tradito, inavvertitamente salta fuori un nome e allora io non gli dissi chiaramente che andavo in zona di Calbane ecc... [giro 108?] fu bellissima perché i contadini avevano mangiato la foglia, era brava gente. Queste quattro persone, questo prete che dice che è lì con suo fratello che è sempre stato lì, con un sacrestano che sarebbe [giro 112?], con un amico che aveva [giro 113?], stavano lì tutti e quattro assieme, quella sera poi andavamo a fare la partita con i contadini, poi di lassù vedevamo girare i partigiani, in alto, giravano i partigiani, giravano i tedeschi che facevano [giro 117?]... si era capito alla fine, si erano un po' impressionati anche loro, ma quelli che invece non avevano capito, avevano piacere di questo prete, perché loro non lo avevano il parroco, era ammalato ed era andato via, allora erano contenti, si erano affezionati a questo prete che aveva un nome falso e stava lì con questo nome falso. Il Vescovo di Modigliana fu molto gentile a dirci: «andate là, andate là» [giro 123?].

D: Sì, sì. Quindi abbiamo detto che nell'Azione cattolica le donne partecipavano così, però ricorda che a Faenza ci fosse qualche organizzazione solo femminile o per lo meno...?

R: Organizzazione solo femminile di carattere partitico, di antifascisti?

D: Sì, che svolgesse una qualche attività, che facesse delle riunioni.

R: Allora, se avessero aderito in pieno anche le donne pur non avendo partecipato a quel gruppo, noi avevamo questi nomi di battaglia.

D: Ci parli anche di questi soprannomi.

R: Questi nomi di battaglia sono iscritti anche in un opuscolo.

D: Lei la chiamavano "Macco", praticamente dalle iniziali del nome e del cognome.

R: Sì. Mi ricordo l'ingegnere Liverani, morto poverino, poi dopo diventò ingegnere capo del Comune, aveva il nome "Incli", l'ingegner Fabbri anche lui morto, che si chiamava "Brifa", il professor Bertoni anche lui "Probe". Io penso che se avessero indagato un po' a fondo [giro 144?], e poi i verbali facevano, li teneva nascosti bene Assirelli, che li faceva lui, ma se li avessero trovati!

D: I verbali di queste riunioni, con gli pseudonimi però!

R: Gli pseudonimi sì, si diceva parla "Probe", parla "Brifa", ma se uno avesse scoperto...

D: E dove li nascondevate questi verbali?

R: Lo sa solo Assirelli, non gliel'ho mai chiesto, li nascondeva lui e li teneva ben nascosti.

D: Ma li avete ancora?

R: Sì, sì, io ho a casa la fotocopia, lui ha l'originale. Sono stati pubblicati degli stralci, degli stralci sono stati pubblicati e intanto che, importantissimo, il Comitato vescovile di Assistenza, era quello che si interessava dei profughi, che faceva le ricerche dei dispersi, che faceva le cose, che dava da mangiare a questi, gli sfollati, quelli che non potevano mangiare, che faceva il pane, avevano trovato il modo di fare il pane. A Faenza la gente dopo l'incursione del 13 maggio era andata via quasi tutta, ma quando diciamo quasi tutta non vuole dire tutta, quasi tutta vuole dire che c'erano rimasti non trentamila persone come ci sono adesso, ma quattro o cinque mila persone c'erano ancora, c'erano i vecchi, gente che non aveva parenti stretti, allora dovevano sfamarsi un po' con le loro possibilità e un po' attraverso questo Comitato che distribuiva, che distribuiva in [giro 171?] punti.

D: Ecco, la Faenza dell'immediato dopoguerra, com'era, era una Faenza distrutta?

R: Nel dopoguerra era, si capisce malandata, però non c'era più la guerra, quando questa gente aveva avuto i bombardamenti per tanto tempo, era vissuta sotto i bombardamenti, era morta tanta gente, perché voi non lo sapete mica, ma tutta la zona di Porta Montanara, io la ricordo ancora, che dopo la guerra non si girava neanche, non si capiva mica più dov'era la strada, perché le bombe avevano buttato giù tutto e specialmente la parte sinistra cioè andando verso Modigliana, andando verso i cimiteri, la parte sinistra era completamente distrutta, fra la chiesa di Santa Margherita e la porta, [giro 182] scomparsa completamente. Però viveva quasi nella miseria, si accontentava di mangiare come si poteva subito dopo la guerra, però...

D: Era una Faenza agricola?

R: Faenza era agricola specialmente, direi che è rimasta ancora. Faenza non ha avuto un grande sviluppo industriale, Faenza, lo ha avuto Forlì, per esempio, lo ha avuto Ravenna. Faenza non tanto e allora ce n'era ancora di meno, non solo agricolo c'era anche dell'artigianato, l'artigianato anche valido a Faenza, l'artigianato di Faenza, ha fatto il falegname delle bellissime cose in quel periodo lì..nel periodo prima della guerra, anche prima della guerra. Ma l'economia non era un'economia molto brillante, a Faenza, gente risparmiatrice e quindi non buttava via i soldi. Mi ricordo che qui, neanche a farlo apposta dove siamo noi adesso, sfollò il Credito Romagnolo. Il Credito Romagnolo, quando ci fu il pericolo di stare in città dopo il maggio del '44, sfollò proprio in questo locale qui, qui c'erano gli impiegati, qui lavorava e la gente veniva lì alle finestre, che ci sono le inferriate, che sembravano fatte quasi apposta e stava lì e faceva [giro 202?].

D: Ho capito, quindi proprio questa casa è stata...

R. Gli impiegati [giro 204?] stavano qui, ci stavano anche i miei parenti, i parenti di mia moglie intanto, nelle altre camere, ma questa camera qui e quella adiacente l'avevano data alla banca e quando non ci stavano a sufficienza lavoravano anche fuori. Mi ricordo, io non lavoravo con loro, lavoravo a Bologna...

D: Perché mi ha detto che lei nell'immediato dopoguerra era a Rimini, poi...

R: [giro 208?] passavo di qui per trovare la mia fidanzata.

D: Poi dopo è stato a Bologna...

R: [giri 210-211?] Da Faenza dove fui assunto sono stato dieci anni... andai a Imola e da Imola andai a Bologna, da Bologna sono andato a Rimini, da Rimini sono tornato a Bologna, con un'altra mansione, e da Bologna sono tornato a Forlì come direttore e da direttore di Forlì sono diventato direttore di Bologna che ci sono stato gli ultimi 10 anni della mia carriera bancaria [giro 217?] Mi hanno chiamato e ho fatto il direttore generale a Lugo, io ho accettato perché mi sentivo bene ancora e Lugo, in Romagna, io mi sento un romagnolo, infatti anche quando stavo a Bologna [giri 220-221?]. Ma subito dopo la guerra proprio la vita era ancora misera a Faenza, era ancora misera perché [giro 224?]. Dal periodo, dal giorno direi che a Faenza proprio si capì che c'era la guerra, nel senso, nel senso dei parenti morti si capiva già da prima, ma nel senso di averla quasi in casa, quando [giro 228?] i bombardamenti, il 2 maggio, [giro 230?] del 13 maggio del '44, che furono gravissimi, specialmente quella del 13, furono gravissimi. Allora la gente scappò, la gente scappò e scappò mica solo la gente, scappò anche il Comune, il Comune si trasferì nella zona chiamata del Podere dell'isola là dietro al Lamone, il fascio si trasferì qui alla cosa, alla, alle Bocche dei Canali, le scuole fecero una chiusura affrettata, l'unico che rimase fu il vescovo che non si mosse quasi mai.

D: Comunque a Faenza erano molti i cattolici, vero?

R: I cattolici avevano una forza qui, per quello i fascisti prima se l'erano presa molto contro i cattolici.

D: Perché chiaramente vedevano che qui rappresentavano una forza...

R: Ma vedevano che i cattolici sfuggivano un po' perché non facevano una attività aperta. Era sotterranea e quindi anche loro si trovavano imbarazzati ad evidenziarla. Quindi, allora qui sta' Faenza, mi ricordo che venivo fino qui poi andavo fino a Poggio di Brisighella a trovare la mamma e la sorella, mi fermavo a Faenza in casa e poi andavo fino in centro [giro 250?] saccheggiato, portarono via un po' tutto, lì non si è mai capito, perché chi è che saccheggiava? Qualcosa anche i tedeschi, non c'è nessun dubbio, ma i tedeschi non si fermavano per portare via i vestiti ecc..., loro prendevano cose di valore, quelle cose [giro 255?]. Qui si era poi formato con i tedeschi il luogo [giro 256?] il luogo di concentrazione dove arrivava tutta la roba rubata e i tedeschi la facevano portare a... [giro 257?], la smistavano lì [giro 257?]. Ho visto tanta roba [giri 258-259?] dopo alla fine fecero un buco lì, che si vede ancora e vissero lì gli ultimi giorni, vissero qui sotto nello scantinato e quando la guerra...

D: Ecco, ma i fascisti di Faenza una volta finita la guerra che ruolo hanno avuto?

R: Una volta finita la guerra i fascisti, ci furono anche delle uccisioni, fascisti che scomparvero, vero, non molti, e molti hanno avuto i processi e sono stati condannati. Come ho detto prima, l'unico a sfuggire è stato quel Raffaelli, che era il più colpevole di tutti che ne ha fatte di tutti i colori, è scomparso non si sa più dove sia.

D: Ecco, di tutti i colori...

R: Ha fatto ammazzare tanta di quella gente, ha fatto ammazzare tanta di quella gente!

D: Con che motivazioni?

R: Ci volevano poche motivazioni. Quelli di Rivalta con una rappresaglia, cioè pigliarono questa povera gente che passava per la strada, siccome prima, prima avevano, era rimasto morto un fascista, era rimasto morto un fascista e non si è mai capito perché, in una, una... schioppettata dietro alla siepe. E allora loro pigliarono...

D: Cinque persone a caso.

R: No, ne presero di più, poi alla fine a forza di insistere gli stessi fascisti, c'era chi non era d'accordo fra di loro, alcuni volevano magari tutti e dieci, altri di ammazzarne uno solo e invece finirono per ammazzarne cinque.

D: Poi [giro 281?] la donna si salvò...

R: Il vescovo andò là di persona presso Raffaelli, ma non ottenne nulla, non ottenne nulla. Oltre il gruppo che ho detto prima, di quelli che furono fucilati perché avevano questa radio clandestina e vennero fucilati in tre, furono fucilati in tre, proprio dietro al cimitero c'era [giro 287?], andando al cimitero nella zona, guardandola a sinistra, prima di entrare dentro al cimitero c'è la lapide coi nomi di coloro che furono fucilati.

D: Questi avevano una radio clandestina, furono scoperti, dove l'avevano sistemata?

R: In campagna, mi pare, mi sembra nella zona di Santa [giro 291?]

D: E con chi tenevano i contatti con questa radio?

R: Tenevano i contatti, loro i poverini sono morti, non è facile saperlo, certamente li tenevano. Li tenevano certamente. Altri faentini sono morti, dei partigiani, Bellenghi e Neri, Bellenghi e Neri ecc... poveretti... dei morti, a Faenza è stata.... Quando fu [giro 297?], ma fu il vescovo ad impedirlo, ma ci fu una sparatoria dove rimase morto un fascista, ma si dice che non fosse per ragioni politiche, che fosse questioni di donne, questi volevano ammazzare anche lì la gente.

D: E invece non la uccisero.

R: Che poi non lo fecero [giro 302?] il vescovo fece un'altra cosa...

D: Chi era questo vescovo, abbiam detto?

R: Battaglia. E' morto che è poco. L'altro vescovo morì qui a Castel Raniero, durante l'infuriare della battaglia, lui era sfollato lì, anziano ammalato nella villa tuttora dei Bucci. Era lì, e durante i bombardamenti morì asfissiato, morì asfissiato. Ma l'altro vescovo che era già qui come coautore, perché l'altro era ammalato, fu quello che dicesse un po' tutta quanta, diremo, un po' la lotta. Nei salesiani un bel momento cosa avevano fatto i fascisti, avevano portato i genitori dei giovani renitenti alla leva, dicendo: «Se non si presentano questi ragazzi, che siano renitenti o [giro 314?], noi i genitori...». Mi sembra che minacciassero anche di fucilazione, comunque certamente li imprigionarono e [giri 317-318?], ma in quel momento c'era dei ragazzi eccetera e il vescovo [giro 319?] e poi fa: «Ah! Sei qui?» [giro 320?]. Sì, è importante, è importante questa, diremo, questo imprigionamento dei genitori specialmente dei padri era una cosa molto sentita come uno schiaffo notevole vero, perché intanto, come se i figli, non è mica detto che i genitori fossero responsabili, probabilmente erano d'accordo con loro che scappassero, ma teoricamente il genitore poteva dire: «Ma io avevo piacere che ci

andasse, è lui che non c'è voluto andare a fare il militare». Erano tutti questi padri di famiglia, lì, in estrema preoccupazione, nei salesiani, trasformato momentaneamente in una prigioniera. Allora ci va il vescovo Battaglia, incomincia a girare e poi chiede: «Perché li avete presi?». Ma, o perché non ci fosse in quel momento un comandante, fatto sta che il vescovo la fece un po' da padrone e disse: «Beh, ma voi siete venuti qui, avete preso il locale, non è mica il vostro questo locale, chi vi ha detto...». Fatto sta che si impressionarono un po'.. «Oh, beh! Sapete cosa vi dico adesso? - poi si rivolse ai prigionieri - voi andate tutti a casa vostra!». E andarono via tutti.

D: E dopo non c'è stato più nessun tentativo?

R: In quel momento almeno non c'è stato più nessun tentativo. Questi ragazzi, furono fucilati alcuni di quei ragazzi.

D: Renitenti alla leva...Questo abbiamo detto è stato nel?

R: Quando incominciò, quando incominciò Graziani, il generale Graziani nominato comandante generale del nuovo esercito, fece la leva obbligatoria. Possiamo dire agli inizi del 1944. Alcuni nostri ragazzi che erano stati renitenti e si erano fatti prendere... li avevano presi, furono fucilati a Ravenna. E la cattiveria dei fascisti, perché i fascisti furono più cattivi dei tedeschi. I tedeschi hanno avuto le S.S. che erano gente terribile, ma i tedeschi come esercito, non SS, ce n'erano dei cattivi anche lì ma però era un esercito con una certa disciplina. E quindi, e quindi... cosa stavo dicendo, parlavo di cosa?

D: Dei fascisti, diceva hanno avuto una crudeltà...

R: I fascisti hanno avuto una crudeltà, quella di andare, di andare a condannare con la fucilazione, e di fare il plotone di esecuzione con i loro compagni, con i loro compagni, che erano stati insieme qualche tempo, poi gli altri se n'erano andati. Mi dicono di uno, di quelli che ha dovuto sparare, che abbia perso la testa, sparare a dei compagni. I fascisti vollero fare questo, certe cose i fascisti, sono cose gravi che hanno fatto, perché ormai il fascismo era scomparso. Io il 26 luglio del 1943 nella notte alle ore 3 il colonnello, a Ravenna, io ero nella caserma che è vicino a San Vitale che non mi ricordo più neppure come si chiama, radunò tutti quanti gli ufficiali e fece delle squadre, a me diede diciotto uomini e andai ad occupare la prefettura di Ravenna che è proprio nel centro di Ravenna e mi ricordo che feci, quando arrivai io il prefetto tirò un sospiro di sollievo perché aveva paura che succedesse qualcosa, ma la mattina dopo la piazza si gremì, soltanto che sentii ad un certo punto alcuni che alzavano la voce, mi avvicinai: «Beh, cosa è successo, allontanatevi di qui». Si allontanarono mogli mogli senza dire niente, a Ravenna. Ma il mio collega che fu mandato a presidiare Alfonsine dovette usare il cannone. Dovette usare il cannone per tenere a bada i fascisti di Alfonsine. Quindi zone diverse, erano pochi, oramai si pensava che fossero dopo poco tempo, e Mussolini stesso non fece una lettera a Badoglio dove gli disse che si metteva a sua disposizione, quindi sembrava che tutto fosse finito. La faccenda dell'8 settembre fatta in quella forma barbara, non barbara, ma fatta in quella forma barbara, e poi Mussolini che fu liberato [giro 377?] che fosse, pensò chissà che cosa fosse per lui... l'Italia è piombata in quei due mesi di guerra civile dal settembre del '43 all'aprile del '44, meno di due anni, circa venti mesi, sono stati terribili per l'Italia perché ha lasciato, ha lasciato anche delle conseguenze dopo... Fu un periodo terribile, chi l'ha vissuto se ne ricorda.

D: Certamente. Ascolti, se l'Istituto procederà ad una pubblicazione noi abbiamo il suo consenso a pubblicare eventualmente parti di questa intervista?

R: Pubblicare parti di questa intervista non mi rifiuto, però io sono stato un po' disordinato, abbiamo fatto così, vorrei vederla prima, vorrei vedere, posso?

D: Certamente, certamente.

R: [giri 388-389?] quando sono usciti certi volumi, certi volumi sulla Resistenza in provincia di Ravenna ecc., vero, li ho sempre visti un po' prima che...

D: Certamente.

[fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 23/2 al giro 391]